

ELZEVIRO

PIÙ «EUROSOFIA» PER SPERARE INSIEME

ADRIANO FABRIS

In questa fase storica, nonostante tutto, non possiamo non dirci europei. Ma non basta dirlo, superando ricorrenti tentazioni di rivendicare particolarismi e identità specifiche. Europei dobbiamo esserlo davvero. E per esserlo dobbiamo aver chiaro chi siamo: comprendendo in maniera giusta le nostre relazioni con gli altri cittadini del vecchio continente e la lunga storia che a essi ci accomuna. Per capire che cosa significhi essere europei bisogna anzitutto guardare al passato. Si tratta di un passato condiviso, di una storia di cui non sempre si può essere orgogliosi, visto che in molti casi è fatta di guerre, di persecuzioni, di violenze, ma dalla quale siamo stati e siamo in grado tuttora d'imparare. Lo mostra il fatto che, dopo le macerie della seconda guerra mondiale, l'utopia di un'Europa comunitaria è divenuta realtà. C'è da dire poi che questo passato comune i popoli del nostro continente ce l'hanno davvero. A differenza di chi vive in altri continenti. È un elemento che diversifica sostanzialmente la cultura europea rispetto, per esempio, a quelle delle Americhe. Esse, ben lo sappiamo, si sono sviluppate sradicando le tradizioni dei nativi. L'Europa invece le sue radici le ha mantenute nel corso dei secoli, pur accogliendo nuovi innesti. Sono radici che affondano

Un'Unione concentrata sulle sole questioni economiche mostra tutta la sua debolezza. Se non si è consapevoli delle proprie radici e quindi delle vere motivazioni culturali e sociali che ci tengono uniti non si può costruire il futuro

in terra greca; sono i riferimenti dati dall'ispirazione religiosa, soprattutto cristiana, del nostro continente. È a partire da qui che possiamo capire chi siamo. E a partire da qui che possiamo comprendere la nostra identità. Si tratta tuttavia di un'identità che molti vogliono dimenticare o che, per motivi ideologici, ritengono di dover rinnegare. Il risultato è uno sradicamento che lascia disorientati. Ecco perché, tenendo conto di una delle sue radici fondamentali, si può dire che l'Europa è "la

malata di cristianesimo". Ma per essere europei davvero non si tratta solo di guardare al passato. L'identità europea, oggi, va costituita anche sulla base di obiettivi comuni, da realizzare nel futuro. Questo oggi ci manca. O, almeno, non è messo a fuoco con chiarezza. Non può infatti essere considerato un obiettivo comune sufficiente (anche se, certo, è cosa utile) il semplice fatto che i vari Stati dell'Unione abbiano i loro conti in ordine. Gli sforzi unitari non possono essere solo volti all'adozione di una politica economica sempre più rigida, o all'assunzione di procedure burocratiche sempre più unilaterali. Il simbolo dell'Europa non è il monumento all'euro che brilla a Francoforte davanti alla sede della Banca Centrale Europea. Perché, se le cose stessero così, si tratterebbe di un'Europa senz'anima. Di più. Si tratterebbe di un'Europa incapace di comprendere che la crisi che sta vivendo è non solo una crisi economica, ma anzitutto culturale: una crisi d'identità, appunto.

Di nuovo, anche guardando al futuro, la posta in gioco è l'assunzione di un'identità europea. Il punto è proprio questo: non si lavora insieme, non si perseguono obiettivi comuni, non si esce dalla crisi se non si sa chi si è. E certo non sa chi è chi dimentica o fraintende il proprio passato. Non basta a questo scopo l'introduzione di una politica monetaria più o meno condivisa, la definizione di un mercato comune, il semplice richiamo a una serie di diritti astratti, imposti magari a colpi di sanzioni. L'identità europea è un'identità relazionale che va costruita nella conoscenza e nel rispetto delle diverse tradizioni. Oggi più che mai, per citare ciò che è stato recentemente detto nella rivista filosofica *Teoria*, l'Europa ha bisogno di una "Eurosafia". Insomma: senza consapevolezza delle proprie radici ogni agire comune è cieco. Senza la motivazione a operare insieme ogni decisione, e anche ogni ricetta economica, risultano solo una vuota imposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi e domani focus in Cattolica

Il Dipartimento di filosofia della Cattolica di Milano, con le facoltà di Scienze della formazione e di Lettere e filosofia, in collaborazione con il servizio nazionale per il Progetto culturale della Cei, promuovono oggi e domani il convegno "L'Europa, la malata di cristianesimo". L'iniziativa, che si tiene nella sede di via Nirone 15, è articolata in tre sessioni la prima delle quali (ore 15,30) è presieduta da Adriano Fabris. Fra i relatori dei due giorni: Timothy Verdon, Giuseppe Langella, Paola Ricci Sindoni, Angela Ales Bello, Luigino Bruni, Mauro Magatti, Mauro Ceruti, Francesco Botturi e Ugo De Siervo. Info: tel. 02-72342623.